

Prezzo di Associazione

Prezzo per le inserzioni

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via del Gorghe, N. 28. Udine.

LETTERA DI S. S. LEONE XIII

ALL' ARCHEVESCOPO DI VIENNA

PER IL CENTENARIO DELLA LIBERAZIONE DI QUELLA CITTA'

Riproduciamo dall' *Osservatore Romano* la versione della importantissima lettera indirizzata dal Sommo Pontefice Leone XIII a S. E. Mons. Celestino Giuseppe Ganglbauer arcivescovo di Vienna per il centenario della liberazione di quella città dai Turchi.

Venerabile Fratello, Salute ed Apostolica Benedizione.

Assai gradevole fu per me la tua lettera, nella quale tu annunziavi le solenni celebrazioni che costì si apprestano per celebrare il giorno 12 settembre la ricorrenza di un fastosissimo avvenimento, cioè la liberazione di Vienna da un terribile assedio avvenuto nello stesso giorno or sono due secoli: ed in pari tempo ti pregavi che in questa occasione speciali favori venissero da Noi largiti a vantaggio spirituale delle anime. E Noi, già con apposito Breve, abbiamo secondato le tue preghiere; tanto più volentieri, in quanto che i favori concessi non solo ricordano, a splendore della centenaria commemorazione, ma ciò che più importa, servono altresì ad esercizio ed incremento della pietà. Certamente, quell'insigne vittoria, che siote per ricordare, riportata sopra un nemico potentissimo, fu di tal momento, che la sua ricorrenza non deve rallegrare meno la Chiesa che la civile società; dappoiché ottenuta mercede il consiglio e l'opera di ambedue, fu ad ambedue altamente salutare. Da più mesi infatti con grandi forze i nemici stringevano la città; e sebbene nel difenderla cittadini e soldati facessero gara di valore, tuttavia Vienna era giunta a tale estremo, da essere in pericolo di cadere in mano dei nemici, e di sperimentare la triste sorte già toccata a non poche altre città. Ora poi la principale città dell'impero fosse caduta, può agevolmente inferirsi che sarebbe avvenuto delle altre parti d'esso, ciò che la stessa angusta Imperial dinastia avrebbe avuto a temere. Che poi sarebbe avvenuto se il nemico, impadronitosi di Vienna ed im-

boldanzato per la vittoria, si fosse rovesciato sull' Occidente?

Ma ora da temere una calamità di gran lunga maggiore. Dacché a Vienna non solo per l'impero e per la cosa pubblica si combatteva, ma per la stessa religione e per la fede cattolica. Quelle frequenti invasioni dei nemici, miravano appunto a sostituire al Vangelo di Cristo ed alla Santa Chiesa la "Maomettana superstizione", e ciò non avvenendo, rifugge l'animo e il pensiero di pensare le ruine, onde l'Occidente sarebbe rimasto oppresso. L'aver pertanto l'odio concesso ai principi confederati di esser vincitori, dalla battaglia di Vienna, fu eminentemente salutare al nome cattolico. E meritamente l'orbo cristiano risultava allora per tal successo, posto ogni cura in rendere al Dio degli eserciti grazie speciali per beneficio sì grande. E tu, Venerabile Fratello, e gli altri Vescovi dell'Austria, al ritorno della memoria secolare di tanto avvenimento, opportunamente avete stabilito di rinnovare quelle dimostrazioni di pietà, onde i vostri famigliari celebrarono a preferenza d'ogni altro la recente vittoria.

E poiché nella liberazione di Vienna era riposta la salvezza di tutta la cristianità, era naturale che a tal fine la Sede Apostolica tanto si adoperasse: quanto di tutto si adoperò. Imperocché tutti riconoscono, e qui di buon grado lo ricordiamo, che di quella impresa preclara o dei fatti che ne seguirono la maggior lode a questa Apostolica Sede si appartiene. E per verità i Romani Pontefici Nostri Predecessori nella mai ebbero maggiormente a cuore, che di tutelare l'integrità della fede cattolica respingendo gli attacchi dei nemici. Ed è perciò che come dapprima alcuni di essi avevano posto ogni cura per liberare Gerusalemme, e come poscia S. Pio V fu l'anima della spedizione navale che felicissimamente trionfò a Lepanto; così nell'anno 1683, Innocenzo XI fu di quella impresa promotore ed aiuto. Questi, come vide la potenza dei Turchi sovrastar minacciosa alla cristianità, giudicò doversi in ogni modo scongiurare il pericolo. Per la qual cosa, eccitò l'ardore dei sovrani cattolici, ottenne che l'imperatore Leopoldo I stringesse alleanza con Giovanni Sobieski re di Polonia, il quale comandante in capo delle truppe confederate venne in soccorso alla città nel momento in cui più stem-

peva il bisogno. E mentre gli animi, pervasi di timore, tremavano e il timore, indugiando, accendeva i denti, animo e timore, forti gratie parve degli aiuti necessari alla guerra ad ottenere il soccorso divino ordinò straordinarie supplicazioni; finalmente a raccogliere e conservare i frutti della vittoria, finalmente prudentemente rivolse. Pertanto da tempi così difficili nuovamente apparve che la più sicura e fondata speranza di salvezza per i popoli è riposta nella concordia dei principi, nella Sede Apostolica, che getta semi di sospetti e di discordie fra queste due potestà è del pari contrario alla giustizia e alla prudenza, né meno dannoso alla civile società che alla Chiesa.

Ma ciò, di cui l'età dei nostri maggiori fu testimone, deve servire ai posteri d'avvertimento: ed esempio; e la comunione di grandi eventi allora è utile ed opportuna, quando da essi si traggano salutevoli ammaestramenti. Un'età, cionon l'altra; il rapido volger dei tempi apporta ogni giorno avvenimenti diversi; pur tuttavia nella stessa diversità trovansi alcune rassomiglianze. Fu certamente una grande calamità per la genti cristiane il dover per lungo tempo o gravemente paventare della prepotenza e delle armi dei Maomettani, i quali si erano posti, nell'animo, come già nella maggior parte dell'Oriente avendo fatto, di rapire all'Occidente il Vangelo di Gesù Cristo e d'imporgli un nuovo genere di dottrine, di leggi, e di costumi abominabili. Che se fu dato sfuggire all'indagine gioco, respingere impeti così violenti, deve ciò attribuirsi alla concordia degli animi, alle forze riunite dei Romani Pontefici e dei principi e dei popoli cristiani. Poiché si aveva a lottare con nemici fortissimi; ed i sommi beni, della religione e della civiltà, venuti all'estremo del pericolo, era impossibile salvare senza una tale concordia.

Anche a giorni nostri la Chiesa, e fiamente combattuta, sebbene altri siano i nemici, altre le arti. L'assalto alla Chiesa viene più dal dentro, che dal di fuori; incidenta è la pugna, ma non meno accanita e funesta. E nel medesimo tempo si tenta di abbattere il supremo potere civile e di scongiurare con pessimo dottrina tutto l'ordinamento sociale. Contro male, si grande hanno le istituzioni della Chiesa cattolica meravigliosa virtù: di guisa che

ovvero la forza dei due poteri conspiresse amichevolmente ad un solo scopo, se ne avrebbe molto più pronto ed efficace il rimedio. E il ciel volessa che questo caso, che Noi si spesso ricordiamo, potesse essere una volta delle menti degli uomini. Per la qual ragione vorremmo che quanti, che in ogni parte, che amano veramente la Chiesa, sorgessero forti ed animosi a difesa della madre comune, e ad essa ciascuno si unisse, per cooperare, quanto è in poter suo, efficacemente alla salvezza pubblica e privata. E poiché è uso dei nemici di adoperare, per battere, gli scritti specialmente quotidiani, troppo di che i cattolici comprendano quanto importi che in questo genere di combattimento la difesa non sia meno energica che l'attacco. Fra i molti modi di difendere la religione, questo ci sembra assai idoneo e gradatamente adatto, ai tempi, confutare gli scritti cogli scritti e svelare gli insidiosi artifizii degli avversari.

E tu, o Venerabile Fratello, e gli altri che hai costì collegati nell'episcopato, ai quali del pari che a te in questa Nostra lettera rivolgiamo il discorso, adoperatevi alacramente colla vostra autorità e colla vostra sapienza, perché questo Nostro desiderio venga adempito. Saremo lieti non solo per la Chiesa, ma esultando per l'Impero, se la secolare commemorazione di quel nobilissimo trionfo varrà a consolidare la concordia e l'affetto di tutta la vostra nazione colla Sede Apostolica, come già in quel tempo faustamente e felicemente rifuse. E Noi, a Voi congiunti col l'animo e colla volontà, particolarmente in questi prossimi giorni, Ci studieremo vivamente d'implorare da Dio che conservi e custodisca il carissimo Nostro Figlio in Cristo, l'IMPERATORE FRANCESCO GIUSEPPE e l'augusta famiglia di Lui; e a tutto intero l'Impero largisca salute e tranquillità senza alcun turbamento. A te, Fratello, e agli altri Vescovi, al clero, e ai popoli dell'Austria e dell'Ungheria imploriamo abbattuta copia di doni celestici come auspicio del quali, e come attestato della Nostri particolare benevolenza a tutti, impartiamo affettuosamente nel Signore l'Apostolica benedizione.

Dato in Roma presso S. Pietro il giorno 30 agosto 1883, anno sesto del Nostro Pontificato.

LEO PP. XIII.

171 - Appendice del CITTADINO ITALIANO

JAGO

Il colosso diede uno sbalzo verso la porta, tentò di romperla col suo martello, ma le lastre di ferro che la foderavano resero vani gli sforzi di lui; ei lo capì e ritornò verso Jago.

— Il segreto, disse egli, il segreto, ed io ti do una parte del bottino.

— No, disse Jago.

— Il quarto, vuoi tu il quarto?

— No, Claudio, no.

— Ebbene divideremo, Jago, faremo a metà. Tutti due saremo ricchi, gesserò di obbliti. In fondo, spesso tu vesti dei panni. So che sei valente, ti saprò uncinare con il Raffanatore. Dimmi il segreto!

— Ascoltate, Claudio, prese a dire Jago con voce grave come quella d'un giudice; voi mi facete del male, torturate la mia infanzia, rompete di colpi le mie membra... tutto ciò io vi perdono; son cristiano. Ora, poi siamo due uomini l'uno di fronte all'altro. Voi siete robusto ed io sono debole, e nondimeno ora il più culmo sono io. Volete risapigliare al pensiero colpevole di appropriarsi tesori che non sono vostri, e dei quali i santi monaci di Lónon hanno ricevuto il deposito? Volete, rimpugnando la vostra esistenza di delitti e di stravizi, pro-

mettere di ritornare a sentinelle migliori? A questa condizione, ed in memoria di Susanna, vi farò grazia. Per quanto lottano siano quei tempi, rammentatevi che siete stato fatto cristiano, che riceveste sulle vostre labbra l'ostia consacrata! Abbiate pietà di voi, Claudio, abbiate pietà della vostra anima!

— Non ne ho, rispose il fabbro.

— E diede in una scoppia di risa.

— Corta e buona, continuò egli, ecco come voglio la vita. Per me fa il stesso che la mia carcassa marcisca piuttosto in un luogo che in un altro. Del paradiso e dell'inferno io me ne cado.

— Mio Dio, mio Dio! esclamò Jago, giungendo le mani; egli osa dire simili cose entro una tomba!

Al fabbro balzò verso il mucchio di tesori che si trovavano nella sala sotterranea.

— Come risplende! come brilla! disse a me, a me tutto... la di bre mi piglia al solo palpare questi oggetti, una febbre strana, la febbre dell'oro.

Poiché accorgendosi d'un tratto, che l'avanzo di torcia vacillava, ritornò verso Jago.

— Non vedi, egli disse, che il lume sta per spegnersi.

— Che importa? rispose Jago.

— Non ci vedremo più per metterci in salvo.

— E credete di poter uscir di qui e salvarvi?

— Che? tu dici...

— Vi dico che di vostra mano chindeste il varco che mette al convento, e che stiamo per morire entrambi.

— Morire! Ma io non voglio. Io sono forte, robusto; amo la vita. Eppoi, comi i miei, Morire! Avrei atteso la rivoluzione, avrei assassinato, inceppato per venire a

morire in un sotterraneo? Aprimi, Jago, aprimi, lo voglio!

— Ed io no! rispose il giovinetto.

Bellui, sanguigni lampugnerono dagli occhi di Claudio; la collera gli saltò alla gola fino a soffocarlo. El balzò verso il suo appendice col coltello alla mano, e l'arma si conficcò nella spalla di Jago, il quale cadde al suolo mandando un grido di dolore.

Claudio diede una spinta col piede al corpo del giovinetto, poscia strappando un tesolo di broccato cominciò a riempirlo d'oscuri, di gibbetti, di rilievi. E non poteva credere di non dover giungere a rompere la porta che aveva opposta tanta resistenza.

Dopo aver attonitichiato una parte delle ricchezze di cui voleva appropriarsi, ripigliò il suo martello, e di nuovo attaccò la porta raddoppiando i colpi sui battenti di quercia federati di ferro.

In questo mentre, Jago rinveniva dal primo sbalordimento del dolore; s'era sollevato sul fianco. Egli soffriva non poco per la sua ferita, ma il sangue che perdeva lo indeboliva di molto.

Il colosso, che lo aveva colpito non pensava più a lui.

Se rimprose la porta? domandò a se stesso Jago.

Il Raffanatore s'appoggiò al muro e si trascinò piano piano fino alla croce di ferro la cui mole teneva chiuso le cateratte della Banca. Or non fu altro supponi, si rizzò, appoggiò la sua mano sulla chiave da lui stesso fatta e la girò.

Dopo un secondo, coll'orecchio a terra s'accorse d'un sordo mormorio.

Che Dio facea giustizia! disse.

Poiché, continuando a trascinarsi lungo il muro, Jago si trovò dopo alcuni momenti

d'angoscia, nel punto ove aprivasi il sotterraneo del quale un'ora prima egli aveva schiuso la porta al marchese di Brézal.

Appoggiato al muro, con una mano raggraziata sulla molla, Jago, bianco come la morte, e prossimo a venir meno, ripeté con voce appena distinta:

— Pentiti, Claudio! Tu non uscirai mai più da questa tomba!

Le acque della Banca non mormoravano più sordamente, esse gorgogliavano. Jago capì che, ancora un secondo ed inonderebbero la sala bassa.

Udendo la voce di colui che ei credeva aver ucciso d'un colpo, il fabbro si slanciò per finire la sua vittima; però il muro si era dischiuso sotto la pressione d'un segreto ordigno e Jago era scomparso.

Claudio che aveva preso il suo slancio per raggiungere la vittima, sovrò di tratto sul suolo bagnato. Sorpreso di trovare la terra così umida, la toccò con una mano che ritrasse tutta bagnata.

Nel tempo stesso, il crescente fragore delle acque della Banca si fece udire, le cateratte si aprirono maggiormente, sotto la pressione della massa d'acqua che si apriva un passaggio, e Claudio capì che il fiume irrompeva nel sotterraneo.

L'acqua gli giungeva già alla caviglia. Compresse allora il significato della minaccia di Jago: «Pentiti! non uscirai più da questa tomba!»

Ma Claudio non si pentiva. Se la morte lo doveva cogliere, lo avrebbe colpito in dagrande delitto, in pieno sacrilegio.

I cattivi angeli non si pentirono mai della loro ribellione, e Dio, per mette che un gran numero di colpevoli muoiano nella impetenza finale.

(Continua).

Il nuovo diritto inaugurato dal liberalismo

Non è ancor del tutto spento l'eco del chiasso, del rumore, suscitato dagli articoli ingiuriosi con cui i francesi e specialmente il Rochefort accompagnavano le somme da essi mandate poi soccorsi ai danneggiati dell'isola d'Ischia. Fu un baccano di articoli e di proposte e di rifiuti da sembrare addirittura il finimondo. In mezzo a quel baccano un giornale venne fuori con la proposta di togliere dalla cassetta della elemosina per Ischia 200 mila lire e mandarle ai poveri di Parigi per dimostrare alla Francia che noi non avevamo bisogno dei suoi denari. Ma ad un collega non piacque per nulla questa proposta e rispose: con qual diritto togliete voi una somma anche piccola dallo scopo destinato dai suoi oblatori? quel denaro è stato mandato a Ischia, e voi con qual diritto lo fate viaggiare a Parigi?

La risposta era giustissima, ma il collega liberale che l'ha data mostra d'aver perduto affatto la memoria in tanto sconvolgimento rochefortiano, e d'aver dimenticato il nuovo diritto dei liberali confermatosi testè da una sentenza della Corte di Cassazione di Roma.

Questa sentenza stabilisce il dogma legale che il Fondo pel Cuito può a suo piacimento amministrare e spendere le somme di denaro da pie persone lasciate per Messe ed altro funzioni religiose, senza né rispettare la volontà dei testatori, né darne conto alcuno alle Chiese o loro rettori, nelle quali i pii legati furono stabiliti o alle quali i pii legati furono lasciati. Questo in linguaggio ordinario significa che si può benissimo prendere da un fondo o da una cassa qualunque una somma di denaro ed erogarla o spenderla in cose diverse da quelle stabilite dai pii oblatori. Questo significa che, secondo il codice liberale, si può benissimo prendere 200 mila lire dalla cassetta delle elemosine per Ischia e mandarle ai poveri di Parigi...

Forse una sola difficoltà potrebbe essere fatta ed è che la sentenza della Corte di Roma riguarda il patrimonio ecclesiastico e a priori, il patrimonio ecclesiastico e proprietà dei liberali. Ed essendo proprietà dei liberali questi possono disporre a piacimento. E' verissimo: a questo non avevano pensato. Ma dal patrimonio ecclesiastico al patrimonio dei poveri è breve il passo; e un giorno o l'altro potremo essere sovrappiatti da quest'altra scoperta, che anche il patrimonio dei poveri, a priori, è proprietà esclusiva dei liberali. Forse che i giuristi liberali non stanno studiando da un pezzo a questo scopo? per incamerare

anche i beni delle Opere pie? e il verbo incamerare che altro vuol significare in pratica se non appropriarsi indebitamente l'altrui?

I TRIBUNALI PONTIFICII

Tutti i governi, che sono ufficialmente rappresentati da un ministro o da un ambasciatore presso la Santa Sede, acconsentono ad invitare i proprii sudditi residenti in Roma, o che potrebbero aver qualche contestazione con individui del Vaticano o con qualche persona appartenente alla corte papale, a volersi rivolgere ai tribunali istituiti dal Sommo Pontefice Leone XIII nel suo palazzo apostolico.

Questi tribunali cominceranno a funzionare in principio del prossimo novembre. I sudditi italiani potranno egualmente ricorrere alla giustizia di questi tribunali.

Schloezer a Roma

Un dispaccio da Berlino conferma che il signor Schloezer dopo aver conferito con Bismarck è partito per Roma per ripigliare le sue funzioni di ambasciatore germanico presso la S. Sede.

Non è chi non veda l'importanza di questa notizia. Il Cancelliere germanico implicitamente riconosce le ragioni della condotta della S. Sede, e con un fatto che è di essenziale gravità, le approva. Il ritorno dell'ambasciatore dichiara la nullità delle polemiche giornalistiche fatte contro la S. Sede, e il buon accordo che si vuol mantenere tra la diplomazia germanica e la diplomazia pontificia.

Nel vogliamo dire una parola intorno allo scopo di questa politica bismarckiana. Il Cancelliere in vista di una guerra più o meno vicina sente il bisogno di un alleanza il partito cattolico, che certamente è potentissimo in Germania.

I legittimisti in Francia

Il giornale l'Union, da quasi settant'anni organo del legittimismo vero e cristiano, ha sospeso le sue pubblicazioni. I suoi abbonati riceveranno la Gazette de France, che continua a pubblicarsi.

Nel congedarsi dai suoi lettori il vecchio giornale monarchico si augura che il Conte di Parigi riesca a ristabilire la Monarchia tradizionale e cristiana. Questa è per il Figaro, che anche ieri in un articolo vi-

lentissimo del famoso Grandlieu contro l'Union, sosteneva che ormai tutti i monarchici francesi accettano, senza condizioni, la Monarchia liberale.

Al tempo stesso il marchese di Dreux-Brézé, rappresentante del Conte di Chambord in Francia, scioglie con una circolare tutti i Comitati legittimisti dei dipartimenti.

Questi fatti mostrano quale sarà la condotta dei veri cattolici legittimisti. Essi si ritirano per lasciare libero il nuovo Re di scegliere quella strada che creda migliore, senza violentarla, ma senza compromettere la loro coscienza con impieghi equivoci e incondizionati.

Governo e Parlamento

I programmi delle scuole magistrali

La Commissione per la riforma dei programmi delle Scuole magistrali ha finito i suoi lavori. Ha mantenuto gli antichi programmi con lievi modificazioni. Il cambiamento più importante avvenne nei programmi della storia.

La Commissione ha stabilito che tale insegnamento facesse a ritroso, cioè nei primi due corsi s'insegna la storia contemporanea, nel terzo, la storia moderna, nel quarto la medievale, nel quinto l'antica o romana.

La definizione della storia contemporanea è così concepita: dalla rivoluzione francese alla caduta definitiva (?) del potere temporale dei papi.

Notizie diverse

Ai primi di ottobre andrà in vigore la convenzione sui pacchi postali, stipulata fra il regno d'Italia e la Repubblica di San Marino. Tutti gli uffici postali del regno saranno autorizzati a ricevere pacchi per San Marino alle medesime condizioni e con le stesse tariffe che vigono ora in Italia.

Un giornale dice che Depretis tornerà a Roma e che vi si tratterà soltanto per pochi giorni. Il presidente del Consiglio andrebbe a Roma per informarsi direttamente sul contegno delle autorità in Romagna.

Il Fanfulla afferma che il Ministero dell'Interno telegrafò alle autorità delle Romagne, invitandole a volersi mantenere sulla stessa linea di condotta senza eccessiva severità, né debolezza.

Il ministro della guerra ha ordinato a tutti i comandanti di corpo e di divisione che presero parte alle grandi manovre di recarsi a Roma per tenere conferenze allo scopo di rilevare i miglioramenti dell'organizzazione militare, ed i difetti che ancora si incontrano, e quindi esporre in genere sull'esito delle grandi manovre.

alcuna valore. Allorché ciascuno abbia modo di conoscere l'ordinamento scolastico del regno sarà in grado di appellarsi d'ogni sopruso, di rinfiacciare colla legge alla mano ogni trasgressione contro di essa, di valersi nella maniera migliore di quanto essa di sponesse.

Ed è appunto a questo scopo che il Comitato Generale Permanente dell'opera dei congressi e dei comitati cattolici in Italia ha pubblicato un manuale della legislazione scolastica in Italia che è un vero tesoro per copia di materia, per ordine, per chiarezza. Esso divide in cinque parti. La prima s'occupa dell'istruzione elementare, delle scuole pubbliche, e delle guarantee che i cattolici possono trovarvi a norma delle leggi dell'obbligatorietà di questa istruzione, dei maestri elementari e delle scuole private. La seconda parte riguarda l'istruzione tecnica; la terza tocca dell'istruzione secondaria classica; in quali istituti si impartisce, come se ne possa essere insegnanti legali, come si possa dare l'insegnamento stesso privatamente; la quarta parte parla dell'istruzione superiore, dando una idea generale di essa, toccando degli insegnanti ufficiali e dei privati docenti. L'ultima parte consiste in brevi cenni sulle autorità scolastiche centrali o locali.

Sarebbe affatto inutile il dilungarsi nel raccomandare questo prezioso volume, del quale ognuno può apprezzare il valore; piuttosto finiremo riportando alcune delle belle parole con cui il compilatore chiude il suo libro, come quelle che sono d'una importanza capitale, e che devono essere meditate da ogni cattolico.

« Non ripeteremo le raccomandazioni fatte in sul cominciare di questo nostro tenue, speriamo, non inopportuno lavoro. Tutti hanno potuto vedere che si tratta, tutti sanno che nell'impresa c'è un posto per ognuno, che ognuno può e deve concorrere ad un'opera così importante. I padri di famiglia compiendo il dovere che li stringe alla loro prole, ed unendosi in una comune difesa, in un mutuo aiuto ed incoraggiamento. Gli studiosi col dedicare il loro in-

ITALIA

Torino — L'Emo Cardinale Almouada ebbe dal Governò l'eddiatur per l'arcivescovato di Torino.

Ischia — Si annunzia che a Lacco Ameno la popolazione è molto allarmata perché le acque di certo pozzo nominato La spia del terremoto si sono intorbidate. Vuolsi che un tale fenomeno di consueto preceda il terremoto.

Roma — Ieri si chiuse il Congresso dei maestri, votando un ordine del giorno, esprimente il concetto che le scuole non si fermano né dal municipio, né dalla provincia, né da questa o quella chiesa, ma dalla nazione, e concludendo perché tutte le scuole elementari passino sotto l'amministrazione dello Stato.

Aquila — A Castel di Sangro, avendo i carabinieri arrestato certo Angelo Mosca, imputato di ferimento, una folla assai coi sassi i carabinieri e riuscì a far evadere l'arrestato. Questo però venne in seguito assicurato alla giustizia, come arrestati furono i principali autori della ribellione.

Un carabiniere rimase ferito.

ESTERO

Francia

L'Union annuncia che il legato del Conte di Chambord a favore della Propagazione della Fede non è di mezzo milione, come fu annunziato, ma di un milione intero.

— Venne sequestrato a Parigi un gran numero d'esemplari d'una incisione che rappresentava il conte di Parigi in uniforma di colonnello di fanteria e che portava sotto la leggenda: « Filippo II re dei Francesi ».

— Leggiamo nel Popolo Romano:

Parigi 12, ore 1.18 — Questa mattina il conte Enrico Gomini-Flaminio e il signor De Tremy, padrini del tenente Bettini, si sono recati da Rochefort.

Questi fecero domandar loro in nome di chi venivano, e saputo, fecero passar loro un biglietto da visita, sul quale era scritto, che « non conoscendo il Bettini, spiacevoli vivamente di non poterli ricevere ».

I padrini constatarono il rifiuto con un processo verbale.

Inghilterra

Gloria sono nel tribunale di Nottingham accaduto un fatto che merita di essere segnalato.

Una giovane cattolica di 17 anni fu chiamata come testimone.

Il presidente del tribunale la invitò a giurare sulla Bibbia. La giovane prese in

BIBLIOGRAFIA

Manuale della legislazione scolastica in Italia

Bologna 1893 — presso l'ufficio del comitato del congresso cattolico — L. 2.50

Se s'ha paese nel quale in fatto di cose scolastiche ci sia una vera babilonia, questo è l'Italia. Tutto ciò che riguarda l'istruzione può riassumersi in due parole: progetti ed esperimenti. Non c'è ministro, il quale per quattro giorni salga al potere, che non abbia da legare il suo nome a qualche decreto, a qualche progetto, a qualche circolare almeno; e l'esempio dei ministri non di rado è seguito dai relativi secretari. Le promulgazioni del supremo potere scolastico avessero almeno sempre per movente il desiderio di migliorare l'istruzione, di conformarla alle tradizioni, ai costumi, al carattere della nazione; ma pur troppo non sono per lo più che il frutto di una meschina vanagloria, quand'anche non ci sia di peggio.

Ma non l'abbiamo dunque una legge in Italia, che fissi tutto ciò che riguarda la pubblica istruzione? Eh sì, la legge c'è, ed appunto quella promulgata in Torino il 13 novembre 1859, e che porta il nome del ministro Casati che la presentò; ma poi per le provincie annessi al Piemonte furono emanate leggi-decreti speciali dai governi prodittatoriali, quale la legge-decreto per la Toscana del 10 marzo 1860, il decreto prodittoriale per la Sicilia del 17 ottobre 1860, la legge-decreto per le provincie napoletane del 10 febbraio 1861. Decreti ne aggiunsero a iosa i Mannini, i Coppino, i Correnti, i Cantelli, i Bonghi, i De Sanctis, i Baccelli per non nominare se non quelli che primi ci sovvergono. — La base è sempre nella legge Casati, — ma è chi la riconoscerebbe oggi quella povera legge?

egno e la loro cultura all'insegnamento cattolico, e col guadagnare ad esso quel rispetto e quel favore che mai non mancano alla vera dottrina. Gli scrittori e i giornalisti cattolici collo stare senza posa in sulle armi a difesa dell'istruzione sana ed intera, col levare il grido della resistenza e della riscossa ogni qual volta se ne intraveda una novella minaccia. Gli eletti dei cattolici nei comuni e nelle provincie col valersi in ogni incontro della loro parola e del loro voto a propagare, a sostenere quanto direttamente o indirettamente contribuisce a rendere cattolica la scuola. I ricchi, da ultimo, col dare il loro danaro. Questo lavoro che in tanti casi diventa una vera concorrenza che si è costretti a fare allo stato, esige spesso grandi, perché possa essere realmente utile, perché se ne possa approfittare da tutti. Ci vogliono mezzi per sovvenire i maestri e gli insegnanti cattolici; per fornire le scuole e gli istituti cattolici di quelle collezioni, di quei gabinetti che si trovano nei governativi; per aprire alla gioventù un edito ai primi ugualmente facile — magari lo si potesse più facile — di quello che essa trova negli ultimi; per dare premi ai migliori alunni di scuole cattoliche in compenso di quelle onorificenze e di quegli aiuti delle scuole pubbliche, ai quali essi e le loro famiglie hanno saputo generosamente rinunciare. Ci vuole danaro; e il ricco lo offre costoso danaro, lo dà al proprio vescovo, al proprio parroco, al comitato cattolico, lo dà per questo santo scopo, persuaso di fare una carità grandissima, una carità superiore a quella che alimenta per qualche di del corpo del fratello.

« Suppliamo che tra poco lo stesso Comitato Permanente farà di pubblica ragione una Guida di Roma per i cattolici, e con illustrazioni, che fanno raccomandati consimili libri.

Chi desidera di farne acquisto si diriga al Comitato Generale Permanente — Bologna Via Mazzini 44.

mano il libro e veduto che era di quelle bibbie che i protestanti si fabbricano per loro uso e consumo; dichiarò che non avrebbe giurato su quella Bibbia. Il presidente rimase meravigliato di questa dilatazione che la giovane fece fra le due bibbie e cercò di persuaderla a giurare, ma essa rispose sempre con tanta fermezza e saggezza che il giudice, dando un esempio raro di tolleranza, levò la seduta rinviandola al giorno dopo per avere il tempo di trovare una Bibbia come la desiderava la testimone.

Russia

Secondo la *Gazzetta di Posen*, il governo russo ha l'intenzione di adottare i provvedimenti seguenti riguardo ai coloni tedeschi stabiliti in Russia:

1. Lo stabilimento di coloni tedeschi nella Polonia non potrà per l'avvenire aver luogo che in forza di una autorizzazione del governo;
2. I tedeschi i quali sono già stabiliti colà dovranno formare dappertutto una colonia particolare sotto la direzione delle autorità russe;
3. I figli dei coloni tedeschi dovranno frequentare le scuole russe;
4. I coloni tedeschi sono sottoposti a tutte le imposte al pari di tutti gli altri sudditi russi.
5. Lo stabilimento temporaneo sulle frontiere dell'impero non sarà tollerato.

Il numero complessivo dei coloni tedeschi nel governo di Posen e di Volinia, ascende, secondo il *Tageblatt* di Berlino, a centomila circa.

Danimarca

L'inaugurazione della nuova cappella russa a Copenaghen diede luogo a una imponente dimostrazione di alleanza russo-scandinava baltica.

Vi assistevano l'Imperatore e l'Imperatrice di Russia, il re e la regina di Grecia, e tutti i membri della famiglia reale danese. La folla accolse questi personaggi, all'uscire dalla chiesa, al grido di *Viva la Russia, Viva la Grecia, Viva l'unione scandinava*.

A Fredensborg lo Czar si troverà, oltre che col re di Grecia, anche con quelli di Olanda, del Belgio e della Svezia.

I giornali assicurano che sono già poste le basi di un'alleanza fra la Russia, gli Stati settentrionali, quelli dei Balcani e la Francia contro la Germania.

DIARIO SACRO

Sabato 15 settembre
s. Nicomede m.

Effemeridi storiche del Friuli

15 settembre 1358. — Lega tra Aquileia, Udine, Cividale e Gemona in favore del Patriarcato.

Cose di Casa e Varietà

Un istituto specialista a Cividale

Lotario, figlio di Lodovico il Pio, dichiarato nell'820 re d'Italia pensò di provvedere un poco all'istruzione di cui non si faceva allora gran calcolo. A tale scopo emanò una legge che, tratta da un codice dell'archivio capitolare di Modena, venne data alla luce dal Muratori (*Script. rer. it. t. I, p. II, p. 152*). In essa Lotario constata, da prima come l'istruzione *ob nimiam incuriam atque ignaviam quorumque praepositorum cunctis in locis est funditus extincta*. Dopo espresso il suo volere che i maestri s'adoperino in ogni modo al maggior profitto degli scolari, stabilisce le sedi degli studi *in difficultatibus locorum longe positiorum ac paupertas nulli fieret excusatio*; e, nominate Pavia, Ivrea, Torino, Cremona, Firenze, Fermo, Verona, Vicenza, accenna anche a Cividale del Friuli: *reliquae civitates Forum Julii ad scholam concurrant*.

Nel sinodo provinciale tenuto nel 1839, il patriarca Bertrando, desideroso di veder fiorire gli studi nella sua chiesa, fe' fare un decreto per l'istituzione di una università a Cividale. Nel 1843, Jacopo da Treviso, canonico di Cividale, fu deputato a presentarsi al pontefice. Clemente VI in Avignone per ottenere la facoltà d'aprire questo studio, e si stabilì la somma di

cinquanta fiorini d'oro per gli stipendi dei professori. Il de Rubels (monum. Eccl. Aquil. c. 93, n. 11) ci dà un diploma che Nicolò, successore di Bertrando, ottenne dall'imperatore Carlo IV suo fratello, in favore della stessa università. Se essa poi veramente si aprisse, e per qualche tempo si mantenesse, non si può precisare per mancanza di monumenti.

Tali ricordi, gloriosi senza dubbio per l'antica città che diede il nome alla nostra regione, ispirarono ad un cividalese l'idea di ridonare alla sua terra quella tal quale primizia in fatto d'istruzione, di cui godeva in altri tempi sul Friuli, ed escogitò la fondazione d'un istituto da lui denominato *specialista*.

In due appendici comparse nel *Giornale di Udine* espone il suo disegno. Tre dovrebbero essere le cattedre principali della nuova scuola: discipline slave, discipline germaniche, storia friulana. Importante è lo studio della storia del Friuli, dice l'avv. C. P., autore delle appendici, e questo studio dovrebbe servire, quasi di perno a quello della storia nazionale e perfino della universale. Ma nel collegio municipale — giacché ad esso sarebbero annesse le nuove scuole — molti sono i convittori d'oltre iudri; ecco quindi una ragione perchè vi vengano professate le istituzioni germaniche. L'essere poi il circondario di Cividale abitato da 16,000 slavi spiegherebbe l'erezione di una cattedra di lingua ed istituzioni slave.

Dobbiamo confessarlo, per quanto lodevole possa essere l'intenzione di chi si fa a propugnare un tale disegno — e vogliamo credere che il movente principale sia quell'amore al luogo antico che specie noi cittadini di Cividale è tanto vivo — in tutto questo non si può scorgere se non un castello in aria, frutto di una fantasia piuttosto fervida.

E prima di tutto, queste tre nuove cattedre a chi dovrebbero servire? Converrà con noi l'avvocato C. P. che il collegio di Cividale è in dovere di seguire i programmi governativi per ciò che riguarda l'insegnamento. Or bene, dopo che uno studente del ginnasio o delle scuole tecniche se n'è stato per quattro o cinque ore seduto in una classe, ed ha la prospettiva di dover attendere ai suoi doveri per altrettanto tempo, si sentirà forse in grado di assistere ad una lezione, per quanto importante, di storia friulana, di letteratura tedesca, di lingua o di istituzioni slave? Dunque per gli studenti ordinari dei corsi tecnici e ginnasiali le nuove cattedre non varrebbero punto.

Ma, si dirà, della nuova istituzione potranno fruire coloro che hanno già compiuto i corsi tecnici e liceali. Allora l'istituto *specialista* dovrebbe riuscire una specie di scuola superiore, qualche cosa di simile ad una università. Neppure da questo lato però potrebbe esso fare buona prova. Noi non sapremmo quanti giovani potessero esserci, i quali, usciti dal liceo o dall'istituto, si affrettassero a recarsi a Cividale per approfondirsi nella storia del Friuli o nelle letterature dei tedeschi e degli slavi. Basta considerare un po' i corsi di materie libere alle università dello stato, o l'abbandono in cui d'ordinario sono lasciati dagli studenti, per capacitarsi del favore che potrebbe incontrare l'insegnamento delle nuove discipline. Almeno poi tale studio lasciasse sperare il conseguimento di qualche carriera lucrosa; ma non ci sarebbe altro vantaggio che la pura erudizione, la quale oggidì più che mai è un ben leggero sollievo, almeno generalmente.

Delle tre discipline, che sarebbero la base del nuovo istituto, quello da cui l'avv. C. P. s'attende un mondo di bene è lo studio delle lingue e istituzioni slave. Sarebbe questo l'unico mezzo, secondo lo scrittore, di fare eccellenti italiani dei 16,000 slavi che abitano i dintorni di Cividale. Qui poi bisogna proprio valercelo vedore ad ogni costo questo vantaggio per trovarlo. Se noi chiedessimo all'avv. C. P. quanti dei 16,000 slavi saranno in grado di approfittare della nuova scuola, forse non saprebbe dircelo nemmeno egli; ma è certo che il numero non potrà essere che assai ristretto giacché la massima parte di quegli abitanti dei monti hanno ben altro a fare che ad occuparsi di grammatica e di letteratura slave. Che se c'è un mezzo di fondere quei posti avanzati di una grande nazione col popolo italiano, esso, assai più umile, ma senza paragone più adatto all'uopo, dovrebbe vedersi nella scuola elementare, per la quale tutte le nuove generazioni devono passare.

Dobbiamo dire il vero non ci sembrano seri i pericoli per l'Italia dall'avanzarsi

del panslavismo nell'Austria-Ungheria, giacché bisognerebbe che il nostro paese fosse ben debole per paventare di 16,000 nomi d'altra nazionalità compresi nei suoi confini; come d'altra parte non sarebbe punto adeguato il mezzo per allontanare tali pericoli.

Siamo invece perfettamente d'accordo col sig. avv. C. P. dove egli dice che « la lingua slave è dolcissima e la sua letteratura fresca ed originale, onde gioverebbe derivare alla nostra »; ed anzi facciamo voti perchè nelle principali università del regno s'aprano corsi cui possa frequentare chi desidera apprendere l'importantissimo idioma e ammirare i tesori letterari di questo giovane popolo.

L'amore troppo sentito al luogo che ci ha veduti nascere ha per effetto talvolta di non lasciarci discernere chiaramente le cose. L'avv. C. P. non s'è accorto che istituendo una cattedra di storia friulana bisognerebbe a buon diritto che cattedre di storie locali fossero concesse a tutte le altre regioni d'Italia. E non è già che noi vogliamo negare l'importanza della storia delle singole regioni, anzi siamo convinti che le prime nozioni storiche da apprendersi abbiano da riguardare i luoghi ove siamo cresciuti; ma a tale scopo, anzi che una cattedra speciale, varrà la cooperazione di tutti gli insegnanti i quali nella storia generale della nazione si diano cura di formarsi in particolare su quella delle singole regioni.

Nè a miglior base s'appoggia la proposta circa l'insegnamento della letteratura tedesca; giacché se il fatto d'aver un popolo confinante dovesse essere ragione per insegnare la letteratura in cattedre speciali, ciò dovrebbe valere e per gli italiani che confinano colla Svizzera e per quelli che confinano colla Francia.

Dalle osservazioni fatte ognuno potrà convincersi come non sia cosa seria il propugnare la fondazione d'un istituto, che, se potrebbe tornare d'un certo lustro al paese in cui sorgesse, non sarebbe tale da arrecare vantaggi, e meno che meno da giustificare le spese ingenti che il governo della nazione dovrebbe a tal uopo sostenere. Certo la sarebbe un'idea sorridente, anche per la nostra Udine quella d'avere, per esempio, una università, e volendo occuparcisi, non mancherebbero mille buone ragioni per caldeggiare l'erezione; ma sarebbe forse cosa da prendersi da senno? Nemmeno per sogno. Pari valore ha la proposta dell'erezione di un istituto specialista a Cividale fatta dal sig. avv. C. P. ALDUS.

Sussidi ai forni rurali. (Comunicato).

Il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio per aderire alla premura fattagli ha dichiarato che il Governo contribuirà, man mano che saranno impiantati e avranno incominciato a funzionare, con un sussidio di L. 300 per ciascuno dei sette forni ai quali verranno accordati i premi di L. 500 stabiliti dalla Commissione provinciale per gli ondati.

Una gita all'Esposizione di Zurigo. Domattina partiranno dalla nostra città alla volta di Zurigo una dozzina circa di operai friulani di diverse arti per visitare quella esposizione industriale. — Per questa gita contribuiranno il ministro Berti con lire 2000, il Comitato dell'Esposizione friulana per lire 1000, la nostra Camera di Commercio con lire 800 ed il cavaliere Kechler con lire 200.

Gli operai saranno guidati dal professore Feliciano direttore della *Scuola professionale* di Udine, e godranno una riduzione sui prezzi della ferrovia.

Consiglio Scolastico Provinciale. Seduta 12 settembre 1883.

Presenti i signori: Iruasi comm. Gaetano, Prefetto, Presidente, Massone avv. Paolo, R. Provveditore, Schiavi avv. Luigi Carlo, Chiap avv. dott. Giuseppe Morgante avv. Francesco, Bossi avv. Gio. Batt., Treves Alfonso, Membri, De Quastiaux dott. Pietro Segretario.

Il Consiglio: ha accordato ad alcuni maestri l'esenzione dal corso di ginnastica; ha assestito al rilascio di un certificato per sostenere gli esami di Ispettore Scolastico ai maestri Clementeigh Giuseppe e Benedetti Gio. Batt.

ha deliberato di appoggiare la domanda delle scuole tecniche pareggiate di Cividale e Pordenone per sussidio;

ha approvato con osservazioni le nomine di insegnanti della scuola tecnica e Collegio convitto di Cividale;

ha deliberato di raccomandare al Ministero le domande di sussidio di alcuni in-

segnanti, quella del comune di Lat'anna per una nuova scuola in Latianotta, e quella della Società operaia di Cividale per la scuola di disegno;

ha deliberato sulle nomine di insegnanti nei Comuni di Gordenona, Cividale, Gavaaso Carnico, Pordenone, Cassacco, Vivaro, Pavia Bruguera e Sacle;

ha deliberato intorno all'istituzione di una nuova scuola nella frazione di Coja, comune di Ciseriè.

ha approvato con osservazioni il progetto per la nuova casa scolastica in S. Pietro al Natissone.

TELEGRAMMI

Londra 13 — Il *Morning Post* dice: E' probabile che Guglielmo incontri lo Czar a Tilsitt.

Il principe di Bulgaria è disposto ad abdicare ove l'Austria e la Germania non lo appoggino contro la Russia.

Vienna 13 — Al pranzo di gala di ieri sera dato alla Corte parteciparono l'imperatore, il re di Spagna, l'ambasciatore di Russia, gli addetti militari esteri, i ministri degli esteri e della guerra, i generali. L'imperatore brindò al re di Spagna che gli rispose in tedesco. Quindi l'imperatore brindò allo Czar in occasione delle feste di Sant'Alessandro.

L'imperatore e il re sono partiti questa notte per le manovre in Moravia.

Ieri l'imperatore quando gli fu presentato Torlonia, gli disse di aver partecipato vivamente al disastro d'Ischia, sperando i soccorsi mandati da ogni paese contribuiranno a lenire alquanto gli effetti del disastro.

Torlonia rispose che l'atto pietoso della Maestà imperiale e i soccorsi efficaci di Vienna procurarono grande consolazione all'Italia. La simpatia dimostrata all'Italia dal municipio viennese produsse soddisfazione generale.

Londra 13 — Il Sultano consentì a facilitare gli studi del canale fra il Mediterraneo e il mar Rosso per la vallata del Giordano e il golfo d'Acab. Due ingegneri cominciarono gli studi.

Parigi 13 — Il Consiglio dei ministri si occupò del Tonchino.

Ignorasi il risultato. Il Consiglio si riunirà domani.

Il *National* crede che nulla fu deciso, vi sono gravi dissensi che fanno temere una crisi ministeriale.

Secondo il *Temps* il ministero crede nel successo delle trattative pendenti.

Lo stesso *Temps* ha da Vienna: Lo scopo del viaggio di Alfonso in Austria ed in Germania fu per assicurare alla Spagna un posto nel concerto europeo per gli affari coloniali e per le questioni del Mediterraneo. La Russia tentò di contrarre un grande prestito a Berlino ed a Francoforte. Il tentativo andò fallito.

Berlino 13 — La *Norddeutsche*, in proposito all'asserzione dei giornali di Vienna e di Berlino che la potenza sono irritabilissime contro la Russia a motivo della Bulgaria dice: Costatiamo che nei circoli ufficiali non vi è traccia di irritazione.

A Vienna, a Berlino e a Roma il desiderio predominante è quello di vivere in pace con la Russia.

Nessuna di quelle potenze è interessata alla guerra.

Nulla hanno da chiedere alla Russia, nulla da desiderare da lei.

Riguardo agli avvenimenti in Bulgaria nessuno si è agitato, neppure la Porta.

Parigi 13 — La *Patrie* assicura che i socialisti spagnoli vennero a Parigi intenzionati di assassinare Alfonso, allorché vi passò. La Polizia fu avvertita dal governo spagnolo e prese delle misure che evitarono il complotto.

Zagabria 13 — La sommossa cominciata verso il confine militare era estensissima. A Jacobovac ove l'agitazione è più violenta fecesi fuoco sopra la folla, vi sono quindici morti e molti feriti.

Alessandria 13 — Nelle ultime 24 ore nessun decesso di colera.

Parigi 13 — La *France* afferma essere imminente una crisi ministeriale per la questione del Tonchino. Vi sono tre opinioni diverse nel gabinetto. Ferry vorrebbe un'azione energica, Challemeil desidera un accomodamento con la China; i ministri della guerra e della marina non vogliono saperne di inviare altre truppe nel Tonchino senza l'autorizzazione della Camera.

Carlo Moro gerente responsabile.

